



Camogli. Festival della Comunicazione, grande pubblico per Corrado Augias

13 set 2014

Testo e foto di Paolo Marchi

Impossibile contenere, per la struttura allestita in piazza Ido Battistone, la folla che ha assistito, nel corso della seconda giornata del Festival della Comunicazione in corso a Camogli, all'incontro con Corrado Augias sul tema "Guardare, leggere – Differenze tra la comunicazione visiva e quella alfabetica".



Se la scrittura, vecchia di millenni, è simbolica, convenzionale, ambigua, “quindi difficile”, consegue che – ha spiegato Augias nel suo intervento – la lettura sia altrettanto difficile e faticosa. Una forma alta di recepimento di un testo – definita da Giuseppe Pontiggia una esperienza non rapida ma carica di ricchezza, profondità e durata – totalmente diversa dalla comunicazione visiva spiegata da Augias prendendo a prestito una vecchia osservazione di Umberto Eco (presente tra il pubblico e che alla fine dell'incontro ha simpaticamente chiosato sull'episodio citato da Augias) che, prendendo ad esempio la scena de “L’orazione funebre di Antonio” tratta dal “Giulio Cesare” di Shakespeare, si interroga sulle scelte che un regista dovrebbe fare per costruire e rappresentare tale scena. Scena che quindi viene consegnata pronta e impacchettata allo spettatore. In questo senso, ha detto Augias esaltandola, la

Levantenews.it
13 settembre 2014

Pagina 2 di 2

scrittura è deficitaria ma fa emergere l'enorme differenza tra guardare (che è atto passivo) e vedere (che è gesto attivo), perché leggendo ognuno deve fare la fatica di vedere ciò che nella scrittura non c'è. In questo – ha detto Augias – sta tutta la potenzialità creativa del leggere che ognuno può esercitare. Lettura che richiede una dedizione viva e totale, come sostenuto dal Petrarca che scrisse: “lo voglio che il mio lettore pensi solo a me, e non stia a pensare alle nozze della figlia, alla notte che ha passato con l'amante, alle trame dei suoi nemici, alla causa in tribunale, alla terra e ai soldi; non voglio s'impadronisca senza fatica di ciò che non senza fatica io ho scritto”. Lettura cui Augias invita con un inno a lei dedicato da Machiavelli ne “La lettera di Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori in Roma”: “Venuta la sera, ritorno a casa ed entro nel mio studio, e sull'uscio mi spoglio di quella veste quotidiana e plebea, piena di fango e di melma, e mi vesto con panni reali; e rivestito decentemente entro nelle antiche corti degli antichi uomini, nelle quali, ricevuto amorevolmente da loro, mi nutro di quel cibo, il solo che fa per me e per il quale io son nato; e in quelle corti non mi vergogno di parlare con essi e chiedere la ragione delle loro azioni; e quelli, per la loro umanità, mi rispondono; e per quattro ore non sento alcuna noia; dimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte”.

